

TRACCIA LECTIO MAGISTRALIS

GIUSEPPE GUZZETTI – Presidente Acri e Fondazione Cariplo

Roma, 24 maggio 2017

Il tema che mi avete assegnato oggi è “Welfare di comunità”. Un tema al quale, suppongo, vada subito abbinata la domanda “Quale ruolo per le Fondazioni di origine bancaria?”. Perché queste, infatti, rappresento in qualità di presidente dell’Acri e di presidente di Fondazione Cariplo, una delle principali istituzioni filantropiche in Europa e nel mondo.

Rispondo, quindi, subito a questa domanda: il contributo che le nostre Fondazioni possono dare per il benessere dei cittadini è grande, perché esse hanno acquisito sempre più nel tempo un importante ruolo di attivatori sociali e, dunque, di protagonisti e promotori del welfare di comunità. È un contributo che fa perno su quanto ogni Fondazione e la sua realtà di appartenenza fanno insieme, e sempre più dovrebbero fare insieme a tutti i soggetti che operano sul territorio. Parlo di organizzazioni del volontariato e del terzo settore, enti locali, altri corpi intermedi della società come gli ordini professionali e le organizzazioni di rappresentanza collettiva, ma anche le imprese profit, che ormai cominciano ad essere sempre più attive nel sociale, senza dimenticare il coinvolgimento delle stesse famiglie e delle singole persone, in un’ottica di empowerment e di definizione meglio mirata dei servizi. Ciò al fine di costruire tutti insieme un vero e proprio welfare di comunità, capace di rispondere in maniera efficiente ed efficace alle sfide del cambiamento. Senza questa redistribuzione dell’impegno non credo possiamo pensare a un futuro sostenibile: come diceva Don Milani “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne da soli è l’avarizia. Sortirne tutti insieme è la politica”.

La riprogettazione del sistema italiano di welfare è un’impresa sempre più necessaria. I “rischi sociali” a cui il sistema di welfare tenta di rispondere sono molto cambiati negli ultimi vent’anni: l’invecchiamento della popolazione, la caduta della natalità, la crescita – seppure ancora insufficiente - della partecipazione femminile al mercato del lavoro, l’impatto della “globalizzazione” sull’occupazione, la forte immigrazione e altro ancora, sono tutti fattori che hanno contribuito a cambiare le condizioni di rischio sociale. Inoltre, la

crisi economico-finanziaria ha acuito la vulnerabilità e ha generato un impoverimento materiale e di prospettive di ampie fasce di popolazione - pensiamo al fenomeno delle nuove povertà, alla difficile condizione dei giovani e delle donne - ma ha anche determinato importanti conseguenze sul piano culturale e sociale, in quanto ha alimentato l'indebolimento dei legami e delle relazioni.

Dunque, il sistema del welfare va riprogettato non solo per ragioni di costo, stante la difficile situazione del bilancio pubblico del nostro Paese, ma soprattutto per rendere il sistema italiano dei servizi sociali più capace di affrontare le nuove sfide che abbiamo di fronte e per tornare a pensare il welfare come un fattore propulsivo del nostro sistema economico e sociale e non come una "zavorra", un ostacolo per lo sviluppo. Un buon sistema di welfare, invece, favorisce la coesione sociale e questa è la preconditione per una crescita autentica e duratura.

Ma per comprendere meglio cosa fanno e cosa possono fare oggi le nostre Fondazioni, innanzitutto vorrei ricordare cosa sono le Fondazioni di origine bancaria. Sono persone giuridiche private senza scopo di lucro, indipendenti e autonome che perseguono esclusivamente fini di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Sono qualificate "bancarie" per la loro derivazione dal processo di trasformazione che negli anni Novanta interessò il sistema bancario nazionale a seguito della legge Amato (legge n. 218/1990), separando l'attività filantropica e quella creditizia che fino ad allora avevano convissuto in un unico ente: le Casse di risparmio originarie.

Da allora, a seguito della riforma Ciampi (153/1999) e ulteriormente con il Protocollo d'intesa firmato tra Acri e Mef nell'aprile 2015, che ha consentito di regolare con maggior dettaglio alcuni processi riguardanti la governance e l'attività delle Fondazioni nel solco della stessa Legge Ciampi, il loro rapporto con le banche si è fortemente ridotto, inducendo la stessa Corte Costituzionale a rilevare fin dal 2003 che quell'iniziale legame genetico e funzionale che in precedenza aveva caratterizzato il rapporto banche/Fondazioni era ormai stato reciso. Con le sentenze nn. 300 e 301 di quell'anno, infatti, la Corte Costituzionale

suggellò definitivamente l'identità delle Fondazioni di origine bancaria quali soggetti non profit, privati e autonomi, che partecipano all' "organizzazione delle libertà sociali".

Le Fondazioni sono dunque enti non profit regolamentati da un'apposita legge (Legge Ciampi), che delinea il quadro di riferimento all'interno del quale esse operano, nel perseguimento della propria attività istituzionale, che è quella di favorire lo sviluppo sociale, civile, culturale ed economico del Paese e delle comunità di cui esse sono una risorsa e che si riflettono nei loro stessi assetti di governo. Sono, infatti, definiti sulla base di principi di rappresentatività, competenza e autorevolezza e le designazioni dei componenti dei loro organi vengono effettuate da un'ampia ed equilibrata compagine di soggetti pubblici e di organismi privati della società civile rappresentativi delle caratteristiche e delle istanze del territorio.

Le scelte che le Fondazioni operano nel perseguimento della propria missione sono frutto di processi partecipati e condivisi nell'esclusivo interesse delle comunità. E a tutela dell'interesse generale perseguito dalle Fondazioni, la Legge Ciampi ha previsto una vigilanza specifica, esercitata in via transitoria dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che verifica il rispetto delle norme legislative e statutarie e la sana e prudente gestione dei loro patrimoni, dal cui impiego traggono le risorse distribuite come erogazioni filantropiche a soggetti pubblici e privati, purché non profit. Ricordo che dal 2000 a oggi le nostre donazioni sono state di 20 miliardi di euro, indirizzati a progetti in campo educativo, sociale, culturale, ambientale e della ricerca. Iniziative che hanno cercato di aggiungere qualità alla vita di ognuno di noi. E non a caso utilizzo la parola aggiungere.

Nel perseguimento della propria missione, infatti, le Fondazioni operano secondo il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dal 4° comma dell'art. 118 della Costituzione. In tale ottica, e considerata la loro natura privatistica, esse non svolgono ruoli sostitutivi dell'intervento pubblico, ma intervengono con modalità proprie e con un forte orientamento all'innovazione, intercettando nuovi bisogni e percorsi che possano poi eventualmente divenire punti di riferimento per le amministrazioni pubbliche locali e centrali.

Tra le innumerevoli iniziative, le Fondazioni, come previsto dall'articolo 15 della Legge 266/1991, sostengono in via esclusiva il sistema dei Centri di Servizio al Volontariato che hanno l'obiettivo di rafforzare e promuovere lo sviluppo delle associazioni di volontariato nel Paese. Sensibili, inoltre, alle esigenze di una più equilibrata distribuzione territoriale delle risorse e di un sostegno alla coesione sociale delle regioni meridionali, in alleanza con le rappresentanze del volontariato e del terzo settore, le Fondazioni di origine bancaria hanno dato vita a quella straordinaria esperienza che è la Fondazione con il Sud, destinandole risorse estremamente significative, sia in termini di patrimonio (oltre 315 milioni di euro), sia in termini di risorse per l'attività erogativa (circa 240 milioni di euro dal suo avvio).

Attraverso la promozione del volontariato e il sostegno diretto all'attività delle organizzazioni non lucrative, le nostre Fondazioni sono sempre più impegnate, insieme alle associazioni e alle imprese sociali, a concorrere alla costruzione di reti territoriali e alla promozione di occasioni di crescita occupazionale, in un contesto di progressivo sviluppo e affermazione del welfare di comunità, in affiancamento, appunto, a uno stato sociale in profonda trasformazione.

La riscoperta del valore delle organizzazioni sociali, dei corpi intermedi, la cui presenza rende il welfare locale più forte e partecipato, va aiutato e stimolato, e in tale ottica è positivo il rinnovamento della legislazione in tema di associazioni, fondazioni e comitati, di cui al Titolo II Libro I del Codice Civile, coerente con il principio costituzionale di sussidiarietà, nonché a una rimozione dei vincoli di ordine fiscale, anche per le imprese sociali, che ne ostacolano la diffusione. Ritengo che questo nuovo contesto normativo contribuirà a valorizzare al meglio la capacità di queste organizzazioni, liberando maggiori risorse per il sostegno dei processi di sviluppo locale e di innovazione sociale.

Voglio, però, ricordare che le Fondazioni non sono bancomat, anche se sul territorio non facciamo mancare interventi con cui contribuiamo a mantenere quella coesione sociale che, come ho detto, è l'humus indispensabile per lo sviluppo. Vogliamo piuttosto essere un "valore aggiunto" per la comunità. Mi spiego: vista una capienza di risorse erogative da

parte della Fondazione significativa ma comunque limitata a fronte di una domanda di aiuti che continua a crescere, è bene considerare soprattutto ciò che possiamo dare in più come partner, oltre al contributo economico, per sviluppare con gli enti locali e gli altri attori quelle sinergie capaci di generare risultati che vadano oltre la semplice somma delle relative risorse messe a disposizione.

Questo vale oramai non solo nel campo del welfare, ma anche in quello della cultura, della ricerca scientifica, della tutela dell'ambiente, della formazione e dell'inserimento lavorativo dei giovani. In tutti questi campi le nostre Fondazioni promuovono sperimentazioni pilota di modelli di intervento che dopo essere state testate nella loro validità possono essere replicate su più larga scala da altri soggetti e, soprattutto, si fanno catalizzatori di iniziative in cui le risorse che mettono a disposizione sono solo la base per aggregarne altre, con un significativo effetto moltiplicatore. Inoltre, non secondaria nelle nostre scelte è l'attenzione alle possibili ricadute occupazionali, in particolare a contrasto della disoccupazione giovanile.

Rivolgiamo la nostra attenzione a tanti, a partire dal variegato mondo dei più deboli: bambini, malati, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, donne e intere famiglie in difficoltà, disoccupati, padri separati. Ma c'è anche il mondo dell'arte e della cultura: una grande opportunità per questo Paese, che stenta, tuttavia a trovare il supporto adeguato per essere valorizzato. C'è il mondo della ricerca e dell'innovazione, dove è sempre più necessario il sostegno privato, affinché possa crescere di più e più in fretta per dare una spinta positiva al Paese. E poi, certo non ultimo, c'è l'ambiente, che va tutelato, salvaguardato e valorizzato: messo al centro perché si avanzi verso uno sviluppo davvero sostenibile.

Su tutti questi fronti le nostre Fondazioni continuano a impegnarsi. Spesso lo facciamo insieme fra noi, con progetti di sistema, ma soprattutto insieme con altri soggetti, pubblici e privati, tessendo reti in grado di fornire risposte plurali ma sinergiche.

Le iniziative realizzate in partnership con i Comuni italiani sono tantissime. Collaboriamo per la realizzazione di eventi culturali, che tanto contribuiscono all'economia turistica dei territori: dai festival alle grandi mostre, al supporto alle attività museali e teatrali. Inoltre negli ultimi anni numerose sono state le esperienze di restauro di edifici di pregio nei centri storici, poi destinati ad auditorium e spazi di aggregazione sociale, ma anche a biblioteche e a volte a iniziative di housing sociale. E non voglio dimenticare le iniziative rivolte ai giovani, con tirocini e start up, ai disoccupati, agli immigrati e ai poveri in genere con progetti salvasfratti, mense ed empori solidali. Né si può dimenticare il campo della sanità, per il quale, però, l'interlocutore principale sono le Regioni.

Voglio sottolineare che nell'ottica di promuovere ogni iniziativa necessaria per ottimizzare sui territori iniziative volte a perseguire obiettivi di coesione e inclusione sociale, abbiamo un accordo con l'Anci per operare al meglio insieme ai Comuni, in un contesto di sussidiarietà e di rispetto dei ruoli. In particolare, nell'aprile 2016, abbiamo siglato un protocollo d'intesa che ci impegna a promuovere tutte le azioni che possano essere di impulso e di supporto alla completa attuazione del "Programma nazionale di interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo". L'Accordo intende favorire e sostenere la migliore attuazione del Programma nazionale, promuovendo attivamente la realizzazione di situazioni di contesto istituzionale, amministrativo e finanziario, che assicurino il più efficiente ed efficace utilizzo delle risorse pubbliche attivate, la massima integrazione con le iniziative già programmate, il miglior raggiungimento degli obiettivi e fini indicati dalla legge, nonché l'attivazione di risorse private aggiuntive.

Con l'Anci, già negli anni scorsi, esattamente nel 2010, l'Acri firmò anche un protocollo d'intesa che si proponeva specificatamente di favorire la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, in particolare un utilizzo ecocompatibile dell'energia. Esso è servito a stimolare presso le due compagini associative, Comuni e Fondazioni di origine bancaria, lo sviluppo di progetti e di iniziative congiunte in questo senso, e diverse ce ne sono state. In particolare iniziative rivolte all'educazione e alla formazione ambientale, alla tutela e

valorizzazione delle biodiversità, alla promozione del risparmio energetico e dell'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, della mobilità sostenibile.

Grazie all'autonomia e alla flessibilità di cui una Fondazione può godere, grazie alla sua conoscenza del territorio e dei soggetti che ne sono protagonisti positivi, possiamo svolgere un ruolo di catalizzatore di risorse e di attivatore di nuove modalità di intervento, sperimentando vie nuove, che difficilmente risultano percorribili per la pubblica amministrazione, vincolata a processi decisionali che devono tener conto delle preferenze del cosiddetto "elettore mediano".

Per questo, dunque, gli interventi della Fondazione devono essere complementari e non sostitutivi del pubblico: innovativi invece, capaci di sperimentare e definire format operativi replicabili dal pubblico, oppure capaci di guardare a fasce troppo marginali della società che, essendo tali, non interessano né il pubblico, perché elettoralmente irrilevanti, né il privato, perché economicamente trascurabili.

Un esempio per tutti è quello dell'housing sociale, rivolto non solo agli "ultimi" ma anche a chi fa fatica a pagare un affitto di mercato. Fornire alloggi adeguati a canone moderato (per brevi o lunghi periodi) a quei soggetti che non rientrano nei parametri per l'assegnazione delle case popolari, ma che non sono nemmeno in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato (parlo di giovani coppie, famiglie monogenitoriali, anziani, studenti e immigrati) rientra pienamente nella missione delle Fondazioni di accompagnare la crescita dei territori favorendo la coesione sociale e uno "sviluppo sostenibile". Siamo, infatti, particolarmente attenti all'ecocompatibilità dei nuovi stabili e a che siano dotati di aree attrezzate, con una particolare attenzione all'abbattimento delle barriere architettoniche, al fine di favorire l'aggregazione e la socialità anche di anziani e disabili. E siamo orgogliosi di poter dire che questo concetto di edilizia sociale privata, che fino a qualche anno fa in Italia non esisteva nemmeno, oggi, invece, sta decollando, grazie proprio alla funzione propulsiva di Fondazione Cariplo, che per prima ci ha creduto e ha cominciato a sperimentarlo.

Anziché fornire servizi a un numero ridotto di soggetti facendo supplenza al pubblico, dunque, compito di una Fondazione – o almeno noi di Cariplo lo sentiamo tale - è comprendere meglio quali interventi siano più efficaci, per poi contribuire a diffonderne la conoscenza e l'adozione da parte dei soggetti (in primo luogo quelli pubblici) che dispongono di risorse più cospicue per implementarli continuativamente, previa analisi delle condizioni di sostenibilità economica delle iniziative ai fini della loro replicabilità. Ciò anche, e soprattutto, nella convinzione che la risposta alla crisi del nostro welfare non potrà che essere collettiva e societaria, e quindi più propriamente di natura “politica”.

Ritengo che domanda e offerta di protezione sociale debbano essere via via ripensate, molte incrostazioni dovranno essere rimosse a favore di nuovi e più flessibili strumenti; è necessaria una maggiore responsabilità degli operatori e degli utenti dei servizi, nonché l'attento governo e il rigoroso controllo dei processi. Persone e famiglie (intese come utenti, consumatori e contribuenti), stato e amministrazioni locali, società civile organizzata, mercato e imprese – lo ribadisco - tutti dovrebbero sentirsi coinvolti nell'ormai indispensabile trasformazione.

Poiché siamo convinti che la risposta alla crisi del nostro welfare non potrà che essere collettiva, in ambito Acri abbiamo elaborato linee guida utili alle nostre Associate per operare sempre più in termini di attivazione di reti. Di base c'è l'idea che nel campo dell'assistenza sociale si possono sviluppare forme innovative di intervento proprio se si fa leva sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti, ma anche sulla percorribilità di più soluzioni, complementari e sinergiche, in cui sostenibilità, equità, accesso e responsabilità si articolino in formati nuovi e trovino un baricentro essenziale proprio nel territorio e nella comunità, comunque definita.

Siamo ben consapevoli degli sforzi che, a ogni livello, sono già avviati per riformare il welfare italiano, ma siamo altresì direttamente impegnati, come amministratori di Fondazioni, nella ricerca e attuazione di modalità di intervento innovative ed efficaci. Nel giugno 2012, a Palermo, in occasione del 22° Congresso Nazionale organizzato da Acri, le nostre Fondazioni hanno formalmente deciso di “adoperarsi, affinché si sviluppino forme

innovative nel campo dell'assistenza sociale che, facendo leva sul principio di sussidiarietà, promuovano la formazione di un welfare di comunità”.

A questa scelta congressuale, suffragata da un crescente impegno erogativo delle Fondazioni di origine bancaria nei settori propri del welfare (380 milioni di euro nel solo 2015 per Assistenza sociale, Salute pubblica e Volontariato), ha fatto seguito la costituzione in ambito Acri di un Gruppo di Lavoro deputato a identificare le possibili linee di comportamento e di azione delle Fondazioni per promuovere un welfare di comunità.

Il frutto del lavoro di questo gruppo, guidato dal vicepresidente di Acri e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno Vincenzo Marini Marini, ha evidenziato tre obiettivi da raggiungere. Innanzitutto, costituire la base per una prima interpretazione condivisa (tra le Fondazioni di origine bancaria) dei problemi con cui il sistema di welfare italiano si confronta attualmente, delle loro cause e delle azioni che possono essere intraprese per riformare il sistema.

In secondo luogo, aiutare la riflessione sul contributo che le Fondazioni stesse possono portare al processo di rinnovamento del welfare italiano nella sua componente legata alle comunità locali, consapevoli delle profonde diversità che caratterizzano l'Italia, di cui lo squilibrio Nord-Sud rappresenta l'esempio più evidente.

Infine, cominciare a indicare alcuni schemi attuativi, che potrebbero essere seguiti dalle Fondazioni nell'avvio di sperimentazioni da sostenere e intraprendere, che il Gruppo di Lavoro osserva da vicino per trarne ulteriori elementi di riflessione e di progresso.

In funzione di questi tre obiettivi, dall'impegno del Gruppo di Lavoro è derivato un documento dal quale emerge per le nostre Associate un compito peculiare, nell'ambito del terzo settore e nel rispetto del ruolo delle istituzioni locali preposte, caratterizzato da una ricerca proattiva dell'innovazione, dalla costante attenzione a verificare l'efficacia e l'efficienza degli interventi, dalla promozione del coordinamento tra i diversi soggetti per favorire la costruzione di “reti sociali”.

Riguardo all'innovazione, le Fondazioni possono promuovere sperimentazioni pilota di modelli di intervento, per valutarne l'efficacia nella soluzione dei problemi; sostenere l'ingegnerizzazione di soluzioni organizzative promettenti da portare a regime e la diffusione di modelli efficaci, specialmente per ridurre la frammentazione dell'offerta e favorire il buon funzionamento di reti multi-attore. Possono, inoltre, contribuire a diffondere una cultura del monitoraggio e della valutazione comparativa dell'efficacia, dei costi e dei benefici delle politiche e degli interventi di welfare, rendendo possibili processi seri e fondati di documentazione e di valutazione dei risultati e degli impatti delle sperimentazioni. Possono collaborare con le pubbliche amministrazioni, in particolare locali, assieme al resto del terzo settore, per imboccare strade di messa in efficienza delle organizzazioni e dei processi, nonché avviare sperimentazioni di co-programmazione degli interventi.

Riguardo alla sostenibilità economica dei servizi sociali, evidenziamo che si tratta di un obiettivo perseguibile solo in alcuni ambiti di intervento, in particolare quelli in cui i beneficiari dei servizi, o le loro famiglie, hanno la possibilità di sostenere una parte dei costi del servizio stesso e hanno interesse a farlo perché l'erogazione del servizio può generare miglioramenti dello stato dei beneficiari e risparmi nel medio periodo, svolgendo una funzione di prevenzione dell'aggravamento dei bisogni. Oppure se esistono opportunità di contenimento dei costi dei servizi, ad esempio attraverso il coinvolgimento operativo di realtà del volontariato, come accade – un esempio per tutti – nell'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili.

Per gli ambiti in cui i beneficiari dei servizi appartengono alle categorie più fragili e sono privi di una solida rete familiare alle spalle è pressoché impossibile ipotizzare obiettivi di sostenibilità: per essi non sembrano esservi alternative alla presa in carico da parte della pubblica amministrazione ai vari livelli (ad esempio: servizi per l'infanzia come quelli dell'affido familiare o iniziative per la grave non autosufficienza).

Riguardo agli altri punti trattati dal nostro documento, mi preme segnalare che ci sembra da correggere la scelta di assegnare una parte rilevante delle prestazioni pubbliche sotto forma di trasferimenti monetari alle persone e alle famiglie, generalmente erogati dall'Inps senza alcun coordinamento con i Comuni, che sono gli erogatori di servizi reali. Questa scelta ha senz'altro assicurato elevati gradi di flessibilità, ma al contempo ha posto in capo ai beneficiari la scelta di come destinare le risorse ricevute, rendendo complicata, se non impossibile, ogni valutazione di efficacia di prestazioni alternative e con la conseguenza di non aumentare l'autonomia degli utenti.

Inoltre, il sistema di welfare risulta fortemente sbilanciato a favore di interventi di protezione sociale a tutela dei lavoratori con forme occupazionali più stabili, trascurando quelli con impiego precario e coloro che non riescono ad accedere al mercato del lavoro, sottodimensionando le risorse rivolte più propriamente e direttamente ai servizi di tutela e di assistenza delle persone.

Riassumendo, per modificare questo scenario in ambito socio-assistenziale pare opportuno: individuare modelli capaci di perseguire obiettivi sia di efficacia che di efficienza; implementare interventi che sviluppino o potenzino le risorse umane e professionali, nonché le reti presenti sui territori; promuovere sistemi di "governo comunitario" e di erogazione dei servizi in grado di integrare in modo virtuoso, in una logica di sussidiarietà, le risorse pubbliche e quelle private disponibili. Con l'obiettivo di sviluppare le capacità e l'autonomia delle persone, delle comunità e della società nel suo insieme.

Questo nuovo welfare potrà da un lato contribuire ad evitare sprechi, duplicazioni e assenza di responsabilizzazione, dall'altro favorire la crescita del sistema economico e sociale, generando opportunità di lavoro. Almeno a livello locale, la creazione di reti collaborative miste è talvolta la premessa, talaltra l'approdo, ma è sempre una dimensione cruciale delle iniziative più riuscite anche in termini di erogazione di servizi.

Per spiegare ancor meglio cosa intendo per welfare di comunità vorrei raccontare qualche esperienza già pienamente concretizzata. Il 20 novembre del 2014 a Milano veniva inaugurata in Via Cenni una casa-famiglia per giovani con disabilità, nata dalla collaborazione tra la Fondazione Don Gnocchi e la collegata Associazione di Genitori, con il sostegno dell'Amministrazione comunale e della Fondazione Cariplo: un appartamento attrezzato per un agile spostamento delle persone in carrozzina, ubicato in un contesto di housing sociale che consente agli ospiti della casa e alle loro famiglie di conoscere altre realtà e di allargare la propria rete sociale.

Nel caso citato si tratta di ragazzi disabili a cui assicurare un dignitoso “dopo di noi”, cioè la possibilità di vivere decorosamente anche quando non ci saranno più i loro genitori ad assisterli; ma la filosofia di fondo del nostro approccio al tema della marginalità sociale in genere non cambia: intorno alle situazioni di bisogno va attivata una molteplicità di soggetti, anche perché siamo persone, ovvero nesi di relazioni e non solo “individuo sostanza razionale”; il che vuol dire valorizzare al massimo quella vita di relazioni che garantisce al contempo senso e soddisfazione di vita.

Nei servizi alla persona la qualità delle relazioni tra fornitore e utente del servizio è elemento fondamentale di qualità; le Fondazioni, in primo luogo Cariplo, supportano le organizzazioni che si spendono in questo senso. Inoltre la partecipazione e il coinvolgimento di più attori locali è un requisito fondamentale per il buon funzionamento di un'iniziativa. Ispirandoci a questo principio di valore aggiunto e di ricchezza prodotta dalla relazione, ci poniamo l'obiettivo di promuovere massa critica a livello territoriale in grado di favorire più facilmente quella creazione di capitale sociale che è la linfa fondamentale per l'attivazione e il successo dei processi avviati.

A questa filosofia si ispirano anche le scelte che stiamo adottando per affrontare una tra le più urgenti sfide per il Paese: quella della povertà, minorile in primo luogo, e dell'integrazione dei giovani nel sistema sociale ed economico. Si tratta di una sfida che passa attraverso il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione del capitale umano, ancora caratterizzato da elevati tassi di abbandono scolastico, da scarsi livelli di

apprendimento e da una modesta percentuale di laureati. Solo accrescendo la qualità del capitale umano italiano e dando la possibilità a chi ha i numeri e le potenzialità di esprimerle la ripresa potrà ripartire.

Tra i vari progetti, valenza nazionale ha il “Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile”, realizzato nell’ambito di un accordo tra Fondazioni di origine bancaria e Governo (che al riguardo ha concesso specifici benefici fiscali) con la collaborazione del Terzo settore. Le Fondazioni, nel loro insieme, lo alimentano con un contributo di 120 milioni di euro all’anno, per tre anni, a partire dal 2016; e i progetti selezionati tramite i primi bandi saranno operativi a partire dall’autunno 2017. Si tratta di una grande iniziativa di sistema a favore dell’infanzia svantaggiata, la cui attuazione avviene, in un’ottica di massima trasparenza e di rendicontazione, appunto tramite bandi rivolti alle organizzazioni del non profit e alle scuole. Saranno elaborate due graduatorie: una per le progettualità che abbiano una specifica ricaduta regionale, l’altra per progetti di rilevanza nazionale o sovra regionale. L’obiettivo è coprire correttamente, con un plafond regionale minimo garantito, l’intero territorio nazionale. Ma intanto, già è operativo un piano di Fondazione Cariplo, annunciato in dicembre in occasione del suo 25° compleanno, per contrastare la povertà dei bambini nell’area metropolitana di Milano. Fondazione Cariplo lo ha dotato di 12 milioni di euro, da finalizzare in tre anni a partire dal 2017, che hanno mobilitato altrettante risorse da aziende e cittadini, con l’obiettivo di garantire il diritto a un’alimentazione sana e completa a quei circa 13.000 minori che la Caritas ha stimato esserne carenti solo nel nostro più vicino territorio di intervento.

Nel quadro delle politiche di sostegno a chi ha bisogno, la possibile e auspicabile costruzione di un sistema multipilastro vede, dunque, le Fondazioni di origine bancaria autentico apripista (oggi si direbbe trend setter), presenti e proattive. Per ragioni di risorse e di legittimazione, le Fondazioni di origine bancaria non sono, però, e non possono essere, la risposta esaustiva per le nuove sfide del welfare; possono invece contribuire, come ho detto, aiutando l’innovazione, permettendo sperimentazioni, costruendo cultura tecnica e amministrativa, favorendo le reti.

A proposito di radicamento territoriale e di promozione di una cultura del welfare di comunità in senso lato, penso sia opportuno accennare al successo delle nostre Fondazioni di Comunità. Prima in Italia, nell'aprile del 1998, Fondazione Cariplo ha lanciato il progetto "Fondazioni di Comunità", con l'obiettivo di costituire su tutto il territorio di riferimento (Regione Lombardia e Province di Novara e del Verbano Cusio Ossola) una rete di Fondazioni autonome e partner in grado di rispondere in modo efficace e puntuale ai bisogni locali e di promuovere una cultura del dono, al fine di sostenere progetti d'utilità sociale nelle comunità di appartenenza e di coinvolgere i cittadini nelle attività delle Fondazioni.

Le Fondazioni di Comunità nate e cresciute in questi anni grazie a Fondazione Cariplo oggi sono 15: 13 sono su base provinciale e 2 interessano porzioni della provincia di Milano (per la zona nord la Fondazione Comunitaria Nord Milano e per la zona sud-ovest la Fondazione Comunitaria del Ticino Olona). Sono istituite attraverso un meccanismo di sfida, secondo cui se la Fondazione di Comunità nel corso di 10 anni raccoglie sul territorio 5 milioni di euro in donazioni patrimoniali ottiene altri 10 milioni a patrimonio da Fondazione Cariplo. A 18 anni di distanza dalla loro istituzione queste nostre 15 Fondazioni di Comunità possono contare su un patrimonio che alla fine dello scorso dicembre era di circa 256 milioni di euro, di cui il 58% costituito da trasferimenti di Fondazione Cariplo, e vantare i seguenti numeri: oltre 48 mila donazioni raccolte per un ammontare superiore a 140 milioni di euro, circa 280 milioni di euro erogati a favore di oltre 26 mila progetti.

Ricordo, inoltre, che altre Fondazioni in questi anni hanno dato origine a Fondazioni di Comunità. Sono: Compagnia di San Paolo, che ne ha create 5, di cui una insieme alla Fondazione Carispezia, una insieme alla Fondazione Agostino de Mari di Savona, e una insieme a Fondazione Cariplo; la Fondazione di Venezia, che ne ha create 4; la Fondazione Cariparma; la Fondazione con il Sud, alla cui istituzione grazie alle Fondazioni di origine bancaria ho già accennato. Essa ha creato a sua volta sui territori 5 Fondazioni di Comunità: la Salernitana, insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, poi di Messina, del Centro Storico di Napoli, di San Gennaro sempre a Napoli, di Val di Noto.

Le Fondazioni di Comunità in un contesto in cui i bisogni sociali aumentano e lo stato sociale è in ritirata, puntano alla creazione di network che mettano in contatto donatori, investitori, istituzioni e organizzazioni del terzo settore al fine di costruire reti solidali in grado di coinvolgere attori pubblici, soggetti privati anche “non convenzionali” e cittadini, nella realizzazione di iniziative comunitarie in ambito sociale, socio-assistenziale, di promozione dell’arte e della cultura, della tutela dell’ambiente e a sostegno della ricerca scientifica.

È proprio questo ruolo di attivatore e tessitore di reti per il sociale che le nostre stesse Fondazioni di origine bancaria si stanno ritagliando come ruolo distintivo, perché se è vero che siamo importanti erogatori di risorse in vari campi di interesse collettivo (solo nell’ambito dei servizi alla persona Fondazione Cariplo finora ha erogato circa 1 miliardo di euro per oltre 14mila progetti) è soprattutto vero che sempre più sui territori siamo riconosciuti dagli altri soggetti e dalla collettività come catalizzatori di progetto, credibili, affidabili e, soprattutto, innovatori.

Concludo ricordando che sempre più spesso all’attività istituzionale delle Fondazioni contribuiscono anche quote di investimento dei loro patrimoni, in comparti coerenti con quelli a cui le Fondazioni destinano le erogazioni filantropiche. Sono i cosiddetti Mission Related Investments, che consentono di mettere a disposizione in questi ambiti risorse più ampie di quelle compatibili con l’attività di donazione. Mi riferisco agli investimenti in fondi per l’housing sociale, per l’innovazione delle piccole e medie imprese, per la ricerca tecnologica o per le infrastrutture; ma anche a quelli in aziende operanti in settori strategici come le municipalizzate, le autostrade, gli aeroporti e, non ultima, la Cassa Depositi e Prestiti, cruciale per lo sviluppo dei territori e il rilancio del Paese.